

La storia / Claudio insegna religione ed è affetto da anoressia e disturbo ossessivo-compulsivo «Mi hanno schiacciato e tolto futuro»
Non la fede e la fiducia nel prossimo

Se il cibo spegne la voglia di vivere

EUGENIO GIANNETTA

Dopo pranzo, Claudio e io facciamo una passeggiata per Lucca. Vuole portarmi a vedere la cattedrale di San Martino. Non ci sono mai stato e accetto volentieri. È uscito dalla struttura che lo ospita per incontrarmi, grazie a un permesso di qualche ora, così vuole portarmi in alcuni dei luoghi cui è più legato. Mentre camminiamo, parliamo dei mesi trascorsi tra ricoveri e reparti e di cosa significhi convivere con un disturbo dell'alimentazione in un piccolo paese. Dice che mi vuole portare alla cattedrale perché anche quella è parte della sua storia: Claudio ha quarantatré anni, è un insegnante di religione alle elementari, consigliere comunale nella sua amatissima cittadina di Bagni di Lucca, impegnato in parrocchia. Sorride spesso, anche quando racconta cose durissime. Ha fede e, al di là di ciò che può significare avere fede, Claudio ha fede e fiducia, in Dio e nelle persone.

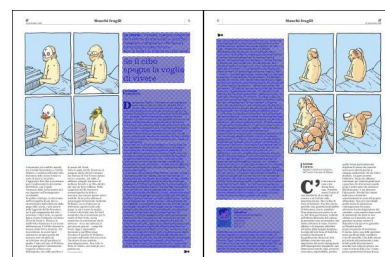
La sua storia con il cibo inizia a precipitare nel 2015, dopo una forte depressione. Smette quasi completamente di mangiare, viene alimentato con sondino nasogastrico e sacche di sali minerali. Mentre camminiamo per Lucca mi chiedo se non stia cercando di smaltire la focaccia con mortadella che ha appena mangiato a pranzo insieme a me: «Sai – mi ha detto giusto un'ora prima, mentre lo guardavo mangiare, mandando giù lentamente a mia volta un'insalata –, in molti momenti della vita ho camminato a lungo dopo i pasti per compensare le calorie assunte e per smaltire».

[...] Arriviamo alla cattedrale di San Martino, entriamo, ci tiene a raccontarmi quello che vediamo, come un vero cicerone. Ci fermiamo davanti a un dipinto che mi colpisce. È cupo, affollato di personaggi, intercetta lo sguardo in modo diverso da ogni angolazione. È l'*Ultima cena* di Tintoretto. Lo trovo in qualche modo ironico e simbolico insieme. Al centro della composizione si trova il Cristo che dona il pane eucaristico e da lì proviene un'aura di luce intensa che illumina la scena, creando chiaroscuri e riflessi. Una luce che apre uno squarcio sulle nubi. Claudio mi guarda e riprende il discorso: «Ho tanta voglia di vivere – mi dice – Non di sopravvivere. Proprio di vivere». Allora gli chiedo che cosa significhi, concretamente, tornare a vivere. E mi dice alcune cose semplici, ma piene di quella voglia: tornare a insegnare, sorridere, stare bene con Kety, la sua fidanzata, non sentirsi più schiacciato dal disturbo e un giorno magari sposarsi. Mi commuovo, perché ho desiderato molte volte le stesse cose che desidera Claudio. Era la primavera del 2025 e da lì a poco mi sarei sposato, ma sapevo anche che, sempre da lì a poco, M. sarebbe morta di cancro, eppure in quel momento pensare a quel desiderio di ritrovare il sorriso, alla volontà di stare bene, era qualcosa che univa me e Claudio. Non l'unica. Ci univa anche la



Eugenio Giannetta
Corpo libero
Il mondo maschile dei disturbi dell'alimentazione
add editore
Pagine 220
Euro 18,00

Pubblichiamo qui un estratto dal libro di Eugenio Giannetta, che sarà presentato oggi alle 16 a pordenonelegge. Anoressia, bulimia e in generale i disturbi dell'alimentazione sono da sempre associati al genere femminile. Eppure, esiste una sofferenza maschile legata al rapporto con il cibo e con il corpo: una realtà rimasta a lungo invisibile che, oggi, viene fuori con forza crescente. Un'istantanea inedita sul mondo maschile che emerge attraverso incontri con uomini in cura, medici, psicoterapeuti, familiari di pazienti e visite in strutture specializzate.



scelta di volersi esporre in modo aperto e pubblico per divulgare una conoscenza più accurata dei disturbi dell'alimentazione e delle esperienze di chi li vive, non solo per mandare un messaggio estemporaneo, ma per creare contenuto, fare informazione. [...] Claudio mi racconta che il controllo per lui è sempre stato centrale. «Io ho anche un disturbo ossessivo compulsivo – mi

dice–. Sono uno che va in ansia se tutte le cose non vanno come le ho organizzate. Sono una persona che ama essere precisa e perfetta, perché se qualcosa non va come decido io, mi sento male.» Il disturbo ossessivo compulsivo e il disturbo dell'alimentazione, nel suo caso, si sono intrecciati, fino a confondersi: «Il disturbo e la persona spesso diventano tutt'uno. I sintomi si attaccano alla persona. La persona stessa è il disturbo. Tutto può diventare un tormento. [...] Prima di entrare in struttura mi pesavo anche due o tre volte al giorno. Se la bilancia mi mostrava un segno meno avevo vinto. Se mostrava un segno più, avevo perso». [...] La misura del corpo diventa una misura di valore: «Io penso sempre al discorso “magro e bello” – mi dice –. La società oggi ti spinge a essere magro, a valorizzare la magrezza, l'essere in forma, l'essere perfetto». E nella ricerca continua di controllo, il cibo smette lentamente di essere piacere per diventare ossessione, paura, compensazione. Mi racconta che per molto tempo la sua giornata è stata costruita attorno alla privazione. [...] Claudio mi racconta che una delle frasi che più lo feriscono e apparentemente innocua: «“Ti vedo bene” è una delle cose che odio di più sentirmi dire». Dentro quel «bene», lui sente altro. «Se mi dicono “ti vedo bene”, lo collego al fatto che posso essere aumentato di peso.» Per questo preferirebbe sentirsi dire altro: «Semplicemente, “ti vedo volentieri”». In questo essere visti e guardati non c'è però solo lo sguardo degli altri ma quello più impietoso, il proprio, davanti a uno specchio. In fondo la compassione verso sé stessi è quella più difficile da gestire. [...] «Ho un buon rapporto con il mio prete. Lui mi dice sempre che questa sofferenza è come un tunnel, ma nel momento stesso in cui tu ammetti di avere un disturbo del genere e decidi di farti ricoverare è già un pezzo del percorso fatto». M. diceva sempre «consapevolezza mezza bellezza». Un giorno è tornata a casa e se l'era fatto stampare anche su una maglietta. Allora domando a Claudio quanto sia importante per lui quel passo di consapevolezza di cui parla il prete: «Ho passato momenti molto duri e anche oggi, quando mi chiudo in camera in struttura, piango spesso». [...] «Prima – mi guarda e torna sulla religione –, mi hai fatto una domanda: che cosa vuol dire avere fede per te? Io da uomo di fede ti dico che ho voglia di sporcarmi le mani. Ho sempre pensato di essere un superuomo. Tante volte mi sono detto: sono imbattibile. Invece mi sono accorto che sono fallibilissimo. Sono stato completamente schiacciato da questo disturbo dell'alimentazione. Ci sono stati momenti in cui mi ha tolto la voglia del futuro». [...] Mi commuovo al pensiero di questa esposizione alla fragilità così intensa, così autentica. Glielo dico e mi risponde: «Ho voglia di essere un buon cristiano che testimonia l'amore per la vita, ma soprattutto ho voglia di stare bene. Questo disturbo molto spesso mi ha tolto la possibilità di vivere sereno. [...] Sai, tante volte il disturbo ti annebbia il cervello, ma quando vedi la morte vicina ti fermi un momento». Mi fa pensare a M. e alla sua magrezza non voluta, a come la malattia, la chemioterapia, portino a quell'aspetto che in qualche modo mima la morte, finché la morte non arriva per davvero. [...] Claudio mi accompagna in stazione, dove mi racconta le volte che andava con il treno a scuola per insegnare. Lì ci salutiamo, con la promessa di restare in contatto e l'emozione di essersi trovati, di essersi raccontati, ascoltati, visti, capiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA